

Le principali law firm hanno previsto clausole restrittive per impedire il furto di clienti
Come tenersi stretti i collaboratori
Meglio regolamentare prima i rapporti tra professionisti e studi

DI CHIARA ALBANESE

Nessun contratto scritto, ma una collaborazione basata sulla fiducia, su accordi orali, e in parte anche sul buonsenso. La professione forense rientra nel quadro normativo dei rapporti di lavoro autonomo e l'avvocato è un libero professionista che non ha cartellini da timbrare o ferie da richiedere al datore di lavoro.

Anche se non regolata in modo ufficiale, tuttavia, la collaborazione tra uno studio e un professionista ha caratteristiche simili a quelle di un contratto aziendale e in alcuni casi gli studi prevedono la firma di accordi di collaborazione e confidenzialità.

«Per motivi sia storici che di necessità, è ancora raro che il rapporto di collaborazione tra uno studio e un professionista sia regolato in forma scritta. Da noi è tutto verbale», spiega **Paola Tradati**, managing partner di **Toffoletto e Soci**.

Quello che invece è in forma scritta e deve essere firmato da ogni collaboratore, è il regolamento interno dello studio, che non solo ne tutela il know-how, ma regola anche il comportamento dei collaboratori.

«Si tratta di una sorta di manuale del collaboratore, che spiega in che modo prenotare gli alberghi convenzionati, precisa i limiti dell'uso della tecnologia qui in studio e in parte anche il dress code e l'educazione che ogni collaboratore deve avere, anche per conformità alla certificazione Iso 9001 che abbiamo ottenuto», aggiunge Tradati.

I nuovi ingressi firmano, inoltre, per accettazione una lettera di riservatezza con cui si impegnano a non portare via i dati e i clienti dello studio in caso di trasferimento in un'altra firm.

«Certo è che in pratica questo dipende dall'onestà intellettuale della persona, in quanto le cause non sono comuni in questo settore. L'ordine degli avvocati può sanzionare un professionista in seguito a un esposto, ma solo in caso di infrazione del codice deontologico».

Per tutelare il proprio patrimonio di know-how, lo studio è organizzato secondo diversi livelli di accesso alle informazioni.

«I praticanti non hanno accesso alla contabilità e vengono usati sistemi di netbooting per impedire l'esportazione dei dati su computer esterni alla rete».

E se il rischio, in caso di un trasferimento di un socio, di portare via dei clienti fa parte di questo mercato, Tradati afferma che lo studio è più interessato alla protezione

dell'investimento sulla formazione dei giovani.

«Stiamo pensando di introdurre patti di stabilità che prevedano una penale economica se un collaboratore decide di cambiare studio prima di un tempo determinato», conclude.

Gli studi d'affari devono infatti tutelarsi nel caso di un cambio di poltrona. In caso di trasferimento il collaboratore porta con sé know-how specifico, portafoglio clienti e il valore del brand dello studio su cui fare leva sul curriculum.

«La liberalizzazione, a livello comunitario, del mercato delle professioni ha reso più sensibile anche il mercato interno agli spostamenti e al passaggio di un avvocato a una firm concorrente», interviene **Luca Failla**, socio fondatore di **LabLaw**.

«Tuttavia, nel campo delle professioni non è possibile dare applicazione alle disposizioni del codice civile in materia di concorrenza sleale innanzitutto perché la professione forense risponde prioritariamente a una funzione sociale e non può essere valutata in termini commerciali, ma anche perché il professionista è tenuto al ri-



L'avvocato Paola Tradati, a sinistra, e sotto, Luca Failla



Guido Callegari

spetto del codice deontologico forense».

È tuttavia possibile prevedere delle clausole di riservatezza che si aggiungono alle norme di deontologia ordinariamente

parzialmente in quanto l'attività professionale si fonda su un vincolo fiduciario e ciò può comportare che il cliente segua sempre l'avvocato nei suoi diversi spostamenti.

Anche se la pratica di mettere le cose per iscritto non è ancora comune, soprattutto in seguito all'arrivo delle firm internazionali in Italia la situazione sta cambiando.

«L'abitudine di stabilire degli accordi scritti con i propri collaboratori si sta affermando e si affermerà, sia perché il mercato italiano si sta allineando con quello estero, sia, soprattutto, per una comune esigenza di garanzie e trasparenza nei rapporti», afferma **Guido Callegari**, socio di **De Berti Jacchia Franchini Forlani**, esperto di diritto del lavoro.

Secondo l'avvocato, l'esigenza principale è quella di coinvolgere e «fidelizzare» i migliori per assicurarsene la collaborazione nel tempo.

«Il socio è legato agli altri partner con un contratto di natura societaria, ma il collaboratore non ha vincoli definiti».

Gli accordi di collaborazione vengono seguiti direttamente dallo studio mentre, per la gestione degli aspetti tecnici, lo studio De Berti Jacchia Franchini Forlani si affida a com-

applicabili.

«Queste regole possono essere stabilite mediante la previsione di vincoli più stringenti che per i soci derivano dall'appartenenza all'associazione professionale», spiega Failla.

Se il collaboratore lascia lo studio seguito dai clienti, è infatti possibile ipotizzare un'azione di risarcimento di responsabilità civile solo in presenza di specifici vincoli contrattuali. Tali azioni possono tutelare lo studio solo

Note legali

MASSIMO PRIVIERO
ROLLING LIVE
2CD + Dvd Universal Music

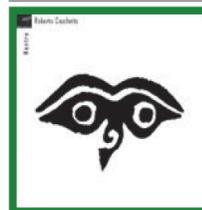


In uno scenario decisamente consueto, quello del Rolling Stone di Milano, Massimo Priviero ha realizzato il suo primo album dal vivo. Un disco che si ascolta con pieno rispetto per un'artista da sempre «on the road» e che ha dedicato una vita al rock, dipingendo con le sue canzoni un ritratto sconosciuto dell'Italia d'oggi. Sia da solo con chitarra e voce che con la band, Priviero racconta di una società costruita sull'ingiustizia, dove i protagonisti sono i disoccupati, i clandestini, i vagabondi. E con questi brani che l'artista disegna un omaggio anche alla tradizione della musica

d'opposizione, quella di Pete Seeger e Bob Dylan per esempio (omaggiato con cover di *We Shall Overcome* e *Mr Tambourine Man*). La scaletta del concerto è costruita come un excursus attraverso il repertorio di Priviero, in un continuo altalenare tra passato e presente in cui non si perde mai di vista il senso della coerenza dei contenuti e dei testi. L'artista accompagna le canzoni con delle presentazioni, alcune delle quali sono illuminanti per comprendere i perché del suo lavoro e della sua recente svolta artistica. Ci sono pezzi storici come *BellItalia*, *Fragole a Milano*, *San Valentino* e *Nessuna resa mai*, oltre a tre inediti: *Lettera al figlio* (ispirata alla poesia *If* di Rudyard Kipling), *Vivere e Splenda il sole*. Il concerto si può anche rivedere nel Dvd allegato, ricco di contenuti extra.

Si consiglia agli avvocati in cerca della «terra promessa», a dimostrazione che con il rock è ancora possibile sognare.

ROBERTO CECCHETTO
MANTRA
CD Parco della Music Records



Da uno dei chitarristi jazz più innovativi e originali arriva un album caldo e cerebrale. *Mantra*, il nuovo lavoro di Roberto Cecchetto (noto per la collaborazione con Enrico Rava), rapisce l'ascoltatore sin dal primo ascolto. L'artista è accompagnato in questo album, che si compone di 11 tracce, da Francesco Bearzatti (sassofono tenore e clarinetto), Luca Bulgarelli (contrabbasso) e Ivo Parlati (batteria). Come per tutti i work in

progress la nuova opera sonora di Roberto Cecchetto è un master inanimato scaldato solo dai suoni che lo abitano. Il sentire è quello routinante della giornata, ma già dalla metà del primo brano scatta una curiosità morbosa che conduce ad ascoltarlo tutto con un crescente interesse e poi a riascoltarlo ancora. Il sax è irruente con il suo inconfondibile fraseggio acido e tangenziale, mentre Luca Bulgarelli e Ivo Parlati offrono un interessante lavoro ritmico. Sono significativi in tal senso brani come *Deep Blue*, *Unsolved Balance*, *Woodstock* e *Rat Race*. Roberto Cecchetto si dimostra architetto della forma, esteta sonoro e suggeritore di «arredi interni». L'artista pone ogni suono al posto giusto scegliendo sia i luoghi di azione che le strategie di scontro. Perché in questo *Mantra* c'è una catarsi dettata dal ribollire di un pensiero filosofico e creativo (mistico?) fatto di calma apparente e tensione emotiva. Secondo l'artista molta della musica contenuta nel suo album è completamente improvvisata.

Si consiglia a chi predilige originalità anche sul lavoro.

a cura di Antonio Ranalli